

Joshua Carney, Marwan Kraidy, Lea Nocera, Stefano M. Torelli

# The Turkish touch

## Egemonia neo-ottomana e televisione turca in Medio Oriente



**Le monografie di Arab Media Report**

N. 1 – Dicembre 2013

Un progetto di  
**Reset Dialogues on Civilizations**

[www.resetdoc.org](http://www.resetdoc.org)

DIALOGUES ON CIVILIZATIONS

**Arab media REPORT**

---

## INDICE

<b>Introduzione:</b> Intrighi mediorientali? Le soap opera turche, la riscoperta del passato ottomano e un'immagine nuova per la Turchia in Medio Oriente <i>Lea Nocera</i> .....	<i>Pag.</i>	<i>00</i>
<b>1 Il cool neo-ottomano. Televisione e cinema turchi nel discorso pubblico arabo</b> <i>Marwan M. Kraidy</i> .....	”	<i>00</i>
<b>2 Trt-7-al-Turkiyya. I primi tre anni del canale Tv satellitare turco in lingua araba</b> <i>Marwan M. Kraidy</i> .....	”	<i>00</i>
<b>3 Il premier e il sultano: il conflitto turco tra storia sacra e libertà di espressione</b> <i>Joshua Carney</i> .....	”	<i>00</i>
<b>4 Luce e argento: lo sceneggiato turco splende all'estero</b> <i>Joshua Carney</i> .....	”	<i>00</i>
<b>5 Realismo (tv) travestito da fiction? <i>La valle dei lupi</i></b> <i>Joshua Carney</i> .....	”	<i>00</i>
<b>Conclusioni:</b> Soap opera e politica estera: come la Turchia costruisce e promuove la sua immagine <i>Stefano Maria Torelli</i> .....	”	<i>00</i>

*Revisione testi: Lea Nocera*

*Traduzione: Chiara Rizzo*

*Coordinamento scientifico: Azzurra Meringolo*

## INTRODUZIONE

# Intrighi mediorientali? Le soap opera turche, la riscoperta del passato ottomano e un'immagine nuova per la Turchia in Medio Oriente

*Lea Nocera*



**N**egli ultimi anni le soap opera turche hanno invaso il mercato televisivo internazionale conquistando un pubblico sempre più ampio. Il successo degli sceneggiati, che riecheggia il clamore di un tempo delle telenovela brasiliane, si estende in una vasta regione che va dai Balcani all'Asia centrale fino alla Malesia. È in particolare però nel mondo arabo che le soap opera turche si sono affermate come un vero e proprio fenomeno sociale e politico, oltre che culturale. Scalzando gli sceneggiati di produzione siriana ed egiziana,

che fino a qualche anno fa dominavano la scena, le soap opera turche hanno incontrato in brevissimo tempo un largo consenso, stimolando l'interesse non solo degli studiosi di comunicazione e media ma anche di sociologi e analisti politici. Infatti, il successo delle soap opera turche se in parte si spiega con un elevato livello tecnico, la qualità delle scene e della recitazione, dall'altro, senza dubbio, affonda le sue radici anche nel mutato scenario di relazioni tra la Turchia e i paesi arabi.

La Turchia nel corso degli anni duemila, e in particolare dopo l'arrivo al potere del partito Akp (Adalet ve Kalkınma Partisi, Partito Giustizia e Sviluppo) nel novembre 2002, avvia una strategia in politica estera che intende rilanciare il paese sullo scenario internazionale, perché si affermi come potenza regionale. Si attua, quindi, un orientamento nelle relazioni estere che va definendosi di pari passo con la costruzione di una vasta area di influenza politica, economica e culturale. Per certi versi, in realtà, si dà seguito a un indirizzo politico definitosi già negli anni precedenti quando, tra gli anni '80 e '90, la Turchia comincia a impegnarsi più attivamente nel promuovere le relazioni con i paesi confinanti, in particolar modo con le ex repubbliche sovietiche. Una politica che parte da una ristrutturazione dell'economia nazionale, che si apre al libero mercato, e comincia a percepire l'importanza di creare e aprire nuovi mercati. Si afferma in questi anni la necessità di una versatilità in politica estera e, anche, l'importanza di un'interdipendenza tra gli stati – soprattutto se della stessa area – perché si possa assestare un equilibrio regionale e allo stesso tempo una fruttuosa cooperazione economica. Nel corso degli anni '90 questa politica resta però invischiata in un discorso securitario e militare ed è solo successivamente che prende nuovo slancio.

Dopo la prima vittoria dell'Akp alle elezioni, la nuova impronta che viene data alla politica estera è subito chiara. Resa nota in una pubblicazione dal titolo "Profondità strategica. La posizione internazionale della Turchia", scritta da Ahmet Davuto lu, poi ministro degli esteri, si basa su una rivalutazione della posizione geostrategica della Turchia per promuovere un suo ruolo attivo e operativo su diversi fronti e accrescere la sua influenza a livello globale. Nel nuovo quadro delle relazioni internazionali occorre attenuare le tensioni con i paesi confinanti e far prevalere fattori economici e culturali su rivalità istituzionali. Secondo questo nuovo approccio, quindi, appare fondamentale costruire un vero e proprio asse di civiltà, vale a dire un'area di influenza in cui far prevalere specificità culturali. Ed è, infatti, soprattutto sulla peculiarità culturale – identitaria – che la Turchia punta per il rilancio dei rapporti con i paesi del Medio Oriente e del

Nord Africa. In questo senso la connotazione religiosa, l'Islam, e il comune passato storico, l'impero ottomano, diventano due elementi principali attorno ai quali costruire nuovi equilibri e alleanze.

Il nuovo corso politico attuato dal governo dell'Akp e del suo leader, Tayyip Erdoğan, giunto al suo terzo mandato, si muove all'insegna di un programma in cui si mescolano valori morali conservatori, di ispirazione religiosa, aspirazioni democratiche, e uno sfrenato neoliberismo. Nel giro di un decennio la Turchia si è guadagnata una grossa visibilità in ambito internazionale e importanti apprezzamenti per il sorprendente sviluppo economico. L'iniziale stupore e preoccupazione che aveva accompagnato i risultati elettorali del 2002, che vedevano un partito di ispirazione islamica al governo, si è presto tramutato in un atteggiamento positivo e di sostegno. Le performance in campo economico, il protagonismo in politica estera, e l'accento posto sul processo di democratizzazione in politica interna, contribuiscono a costruire l'immagine di una Turchia in cui democrazia e islam convivono, in modo innovativo e in apparenza coerente con le trasformazioni globali. Il successo della Turchia viene presentato come la conferma di un processo politico che ha portato il paese ad affermarsi come una nazione moderna, a maggioranza musulmana, con una solida struttura statale laica, un sistema politico repubblicano e parlamentare, un'economia liberista e in crescita. Nel corso del decennio si delinea ciò che viene definito il "modello turco", descritto come una sintesi fortunata tra islam e democrazia, in una regione lacerata dai conflitti regionali e schiacciata sotto regimi autoritari. La Turchia appare come un soggetto che può mediare tra i paesi islamici e i governi occidentali, e del resto in politica estera il paese sembra muoversi in tal senso, tentando di avere un ruolo sempre più attivo in Medio Oriente. Certo, in tempi più recenti, dopo lo scoppio delle cosiddette primavere arabe, il conflitto in Siria, i cambiamenti intervenuti in Egitto ma, anche, e in modo particolare dopo la dura reazione del governo turco contro le proteste scoppiate nel giugno 2013 nel paese, questo modello comincia a incrinarsi e a mostrare le prime crepe, così come la politica definita di "zero problemi con i vicini" appare sempre più difficile da mettere in pratica. Ciononostante la Turchia continua nel suo intento di proporsi come paese chiave nell'area tanto sul piano politico che socioculturale.

Il riposizionamento della Turchia in politica estera e in particolare nel Medio Oriente si sviluppa all'interno di una cornice ideologica fondata su una rivalorizzazione del passato ottomano, più volte definita come neo-ottomanismo. L'esperienza imperiale è rivalutata e riproposta in chiave contemporanea in modo da offrire alla Turchia le basi per promuovere un discorso reale, in cui si impegna a una presenza più at-



tiva. Il passato viene rispolverato per interessere, aggiornare, riformulare nuovi legami con i paesi dell'area mediterranea e mediorientale. La Turchia – che si riscopre erede del vecchio impero pur avendo costruito la sua ragione repubblicana su una netta cesura con la storia imperiale – si proporrebbe quindi come il nuovo garante di una *pax ottomana* del xxi secolo, una situazione di stabilità data da accordi economici, scambi tra i paesi (anche attraverso una regolamentazione più morbida dei visti per i turisti arabi) e una buona dose di *soft power* rappresentata anche dall'esportazione di prodotti della cultura di massa, di cui le soap opera rappresentano l'esempio più evidente.

La riscoperta del passato ottomano, spesso con derive quasi nostalgiche, sottende un discorso ideologico più ampio e complesso che in politica estera serve a legittimare una posizione strategica della Turchia in Medio Oriente, e in campo nazionale viene elaborato per una legittimazione del partito al governo e di una visione e un progetto politico nazionale. Ciò è evidente soprattutto in campo urbano e in particolare nella città di Istanbul dove un ampio programma di trasformazione urbana, diretto dal governo centrale, da alcuni anni sta intervenendo nella metropoli ponendo l'accento sulla storia della vecchia e gloriosa capitale ottomana. La rivalutazione del patrimonio architettonico ottomano di Istanbul, che non corrisponde di fatto a una riqualificazione, ma piuttosto a un rifacimento in stile, si confonde però sempre più con un processo di riformulazione del passato che intende essere anche una riscrittura fisica della storia cittadina e nazionale. Nella ricostruzione di Istanbul, con progetti che suscitano non poche critiche da più parti, si propone un nuovo immaginario della modernità, sintesi originale tra i luccichii e le velocità delle metropoli globali e le peculiarità di una città che è stata capitale della cultura e di scambi regionali, nonché sede del califfato e centro dell'islam. L'eredità ottomana sembra quindi aver perso le sue connotazioni negative per divenire la ragione che legittima Istanbul e la Turchia a rappresentare l'unione e il collegamento necessario tra culture in una declinazione autonoma, specifica, della modernità contemporanea, non più emulazione e imitazione di qualsivoglia modello occidentale. Si rilancia un'immagine positiva del passato ottomano, con una grande retorica sulla tolleranza e il cosmopolitismo, all'interno di un progetto che viene tutto elaborato dall'élite al potere. Questa nuova immagine di Istanbul e della Turchia appare tuttavia molto affascinante, soprattutto nel mondo arabo. Il turismo proveniente dai paesi arabi, negli ultimi anni, è cresciuto in modo esponenziale. La metropoli stambuliota sembra offrire facilmente la possibilità di accedere a consumi globali, in un'atmosfera mediterranea e quasi europea ma in un rassicurante contesto

islamico. Questo turismo pare sia in parte un effetto di risonanza del successo delle soap opera turche, girate in molti casi sfruttando gli scenari suggestivi che regala il Bosforo.

La mania per le soap turche che imperversa oramai nel mondo arabo ha generato, infatti, un indotto considerevole per quanto riguarda consumi – oltre a gadget anche mobili, abbigliamento, oggetti di design – e turismo, tutto a vantaggio della Turchia. Inoltre, si è risvegliato un interesse e una curiosità per il paese, come mostra ad esempio la richiesta di imparare il turco, che si diffonde sempre più. Come già accennato, anche qui in questo volume le soap opera turche sono spesso considerate come uno strumento di *soft power*, vale a dire un mezzo non convenzionale per esercitare influenza e aumentare il proprio potere. Insieme a tutto un armamentario concepito e messo in opera per accrescere la propria influenza e veicolare un'immagine diversa e attrattiva della Turchia – strumenti che vanno dagli aiuti allo sviluppo e le organizzazioni umanitarie, ai programmi di promozione della cultura e le strutture associative religiose – il governo turco coglie e tenta di trarre vantaggi dall'influsso dei media e in particolare dai canali di cultura popolare, le soap opera e la televisione in generale.

I primi due contributi di questo volume, a firma di Marwan M. Kraidy, uno dei maggiori esperti di comunicazione e media nel mondo arabo, si soffermano su questi due ambiti della cultura di massa di produzione turca. Nel primo saggio l'autore prende in particolare analisi il fenomeno delle soap opera dal punto di vista delle reazioni che la loro diffusione ha scaturito nel mondo arabo. Partendo dal dibattito sugli sceneggiati turchi – che si rivela piuttosto vivace – e quindi dalle osservazioni dei media, di giornalisti e commentatori arabi, ma anche delle autorità religiose, emergono diversi aspetti che spiegherebbero il successo e il tanto clamore sollevato dalle soap opera turche. Principalmente esse offrono al pubblico arabo le suggestioni di una modernità accessibile, non solo ad appannaggio dei vip, grazie a una certa vicinanza culturale in cui anche l'Islam gioca un ruolo, e proponendo un modello di successo e ricchezza non occidentale. Se Istanbul e la Turchia diventano il depositario di sogni di benessere e modernità però è anche dovuto alla capacità di suggerire la possibilità di discutere temi che apparivano intrattabili in contesti arabi. In queste soap si affrontano temi come il divorzio o le relazioni extraconiugali, l'esistenza di figli illegittimi, tutto in un contesto islamico, dove i protagonisti recitano le preghiere o rispettano il digiuno durante il Ramadan. Inoltre, appare interessante come emerga, in serie come *Noor* (*Gümü* in turco) un modello di virilità basato su caratteristiche sentimentali, poco in linea con il machismo spesso asso-

ciato alla mascolinità mediorientale. Kraidy prende in considerazione anche gli sceneggiati di natura politica, che affrontano temi più di attualità con molti riferimenti ai conflitti regionali. In particolare si sofferma sulla serie *La valle dei lupi* che pare riscuotere successo soprattutto perché offre un'analisi rovesciata delle narrazioni occidentali sul Medio Oriente, mostrando i turchi – e per estensione i mediorientali – come eroi.

In modi diversi entrambe le tipologie di sceneggiati mostrano, secondo Kraidy, le ragioni di natura geopolitica che sono alla base dell'ascesa delle produzioni turche nel mondo arabo. Un desiderio di affermazione veicolato da un modello di modernità che lo studioso definisce ironicamente *cool neo-ottomano*.

Per comprendere meglio come gli interessi politici dell'Akp e del governo turco si muovano verso un'espansione nel Medio Oriente, si rivela utile e interessante seguire il percorso e gli sviluppi che hanno accompagnato la creazione e l'esistenza dell'emittente turca statale in lingua araba Trt7 al-Turkiyya, come propone Kraidy nel secondo contributo. Il lancio del canale televisivo, avvenuto nell'aprile 2010, rientra in una politica di transnazionalizzazione della televisione turca che ha portato nel corso degli ultimi anni alla nascita anche di altri canali, come Trt Avaz destinato ai Balcani e ai paesi del Caucaso, o Trt e in lingua curda, che ha dietro di sé anche motivazioni di politica interna. Trt7 al-Turkiyya si rivela come un chiaro strumento della nuova diplomazia turca e sembra mostrare in modo esplicito l'intento della Turchia di affermarsi come potenza regionale. Con un'offerta basata principalmente su informazione e intrattenimento, Trt7 contribuisce a costruire l'immagine di un paese di tendenza, stimolando l'interesse nei confronti della vita culturale, sociale e politica turca e, quindi, promuovendo solo in modo indiretto gli interessi economici e politici del paese. Come osserva Kraidy, tuttavia, in uno scenario mutato a causa dei più recenti eventi politici in Egitto e in Siria, che vede incrinare i rapporti tra Turchia e Arabia Saudita, un colosso nel mondo dei media arabi, la politica di influenza turca conosce ostacoli non proprio irrilevanti.

I contributi di Joshua Carney propongono degli approfondimenti sui tre sceneggiati turchi più popolari: *Il secolo delle meraviglie* (*Muh-te em Yüzyıl*), *Gümü /Noor* e *La valle dei lupi*. Queste serie, molto diverse per contenuto, permettono di comprendere, nell'analisi di Carney, in che modo il discorso nei media, nella cultura di massa, si intrecci con la politica e l'ideologia di partito, nel contesto nazionale turco.

Così ad esempio si scopre che la messa in onda dello sceneggiato storico *Il secolo delle meraviglie*, che narra le vicende del sultano So-



limano il Magnifico, solleva la questione delicata e spinosa dell'uso pubblico della storia, particolarmente rilevante in Turchia, soprattutto da quando il passato ottomano è oggetto di rivisitazione a fini politici. *Gümü /Noor* a un'analisi più attenta descrive dinamiche sociali che si inscrivono nell'ambiente conservatore più vicino all'élite al potere, e di cui il riscatto sociale della protagonista che da sartina di paese diventa una brillante manager è solo un esempio. Ma *Gümü /Noor* è anche utilizzato per campagne di sensibilizzazione su temi di rilevanza sociale, come la donazione di organi. Carney ritorna, quindi, sulle ragioni del successo della serie nei paesi arabi, motivata dalla commistione di elementi di familiarità ed estraneità. Il contributo su *La valle dei lupi*, sceneggiato politico, aiuta a districarci in una serie complessa, articolata in diverse stagioni e composta anche di lungometraggi, in cui si trattano questioni di politica interna ed estera particolarmente scottanti: la gladio turca, la questione curda, la guerra in Iraq e il conflitto israelo-palestinese. L'analisi di Carney sottolinea i dibattiti e le controversie scatenati dalla serie, dovuti principalmente a un'ambigua sovrapposizione tra elementi di fiction e di realtà, che arriva a suggerire nel pubblico una visione distorta della realtà non priva di risvolti politici e ideologici.

In chiusura, Stefano Torelli approfondisce il tema principale di questo volume: i rapporti tra la produzione e la diffusione delle soap opera e la politica estera della Turchia. Facendo riferimenti a diversi sceneggiati, Torelli mostra la stretta connessione che sussiste tra le soap opera e le relazioni politiche diplomatiche della Turchia con i paesi vicini, non solo in Medio Oriente, ma anche nei Balcani. Le soap opera, ancora, analizzate come strumento per promuovere il modello di sviluppo vincente che la Turchia sta provando a costruire nell'ultimo decennio.

Così se l'inizio della storia del successo degli sceneggiati turchi ha già in sé qualcosa di quasi leggendario – una scoperta casuale delle serie turche in una stanza d'albergo da parte di uno dei direttori del canale saudita Mbc – l'ampiezza del fenomeno comprende aspetti molto diversi e indizi di stimolo e interesse sui rapporti di politica estera ma anche sulle relazioni di prossimità tra Turchia e mondo arabo. Seppure per ora non sembri che le soap opera, come strumento di *soft power*, incidano davvero sulle élite politiche e sui governi arabi, il loro influsso sul pubblico arabo appare indiscutibile tanto da aver contribuito a smussare gli attriti e le astiosità vecchie di decenni tra arabi e turchi. A cosa ciò porterà, soprattutto in scenari che mutano di continuo e così rapidamente come accade in Medio Oriente, e anche alla luce delle tensioni che emergono in Turchia, è solo tutto da scoprire.

## *Riferimenti bibliografici*

- Bilbassy-Charters N., *Leave it to the Turkish soap operas to conquer hearts and Minds*, "Foreign Policy", 15 aprile 2010 [online].  
[http://mideast.foreignpolicy.com/posts/2010/04/15/leave\\_it\\_to\\_turkish\\_soap\\_operas\\_to\\_conquer\\_hearts\\_and\\_minds](http://mideast.foreignpolicy.com/posts/2010/04/15/leave_it_to_turkish_soap_operas_to_conquer_hearts_and_minds)
- Buccianti, A., *Turkish soap operas in the Arab world: social liberation or cultural alienation?*, "[Arab media and society](#)", 10, 2010.
- Kraidy M.M., Al-Ghazzi, O., *Neo-Ottoman cool: Turkish popular culture in the arab public sphere, popular communication*, "The International Journal of Media and Culture", 11 (1), 2013, pp. 17-29.
- Mills Amy, *The Ottoman Legacy: Urban Geographies, National Imaginaries, and Global Discourses of Tolerance*, "Comparative Studies of South Asia, Africa and the Middle East", 31, 2011, pp. 185-195.
- Öktem K., *Projecting power: Non-conventional policy actors in Turkey's international relations*, in Kadıo lu A., Karlı M., Öktem K. (eds.), *Another Empire? A decade of Turkey's under the Justice and Development Party*, Istanbul Bilgi University Press, Istanbul, 2012, pp. 77-108.
- Salamandra Christa, *The Muhannad Effect: Media Panic, Melodrama, and the Arab Female Gaze*, "Anthropological Quarterly", 85 (1), 2012, pp. 45-78.
- Yanarda o lu E., Imad N. Karam, *The fever that hit Arab satellite television: audience perceptions of Turkish TV series*, "Identities: Global Studies in Culture and Power", 20 (5), 2013, pp. 561-579.